



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 17 marzo

1. **Sempre più necessaria la costruzione di una difesa comune europea**
  2. **A proposito del debito comune per transizioni e green**
  3. **L'inflazione strisciante non uccide le economie ma rende insicure e vulnerabili le società che assale**
  4. **La disattenzione delle politiche pubbliche per la perdita di popolazione delle aree interne**
  5. **Il 2024 parte con il freno a mano tirato**
  6. **Un progetto a più voci che induca la politica a cambiare, intervista a Leonardo Becchetti**
  7. **Nella Pubblica amministrazione sono previste 100 mila assunzioni nei primi mesi del 2024**
- 

### **Agnese Pini –Europa in bilico sul piano inclinato della guerra - Quotidiano Nazionale**

Il piano inclinato su cui l'Europa, dallo scoppio della guerra in Ucraina, cerca di tenersi in equilibrio con sempre più fatica, sta diventando così ripido da **rassomigliare ormai alla parete di un dirupo**. E se mettete in fila le scomposte e affrettate dichiarazioni dei leader Ue in questi ultimi giorni, se mettete in fila l'affannarsi delle diplomazie, l'affastellarsi degli annunci e degli incontri internazionali, vedrete chiaramente come l'inasprirsi della crisi stia rischiando di far tracimare il barile ormai colmo dell'ambiguità dell'Unione di fronte al conflitto. Un'ambiguità che poggia sostanzialmente su **una domanda la cui risposta diventa sempre più urgente**, nei giorni in cui la propaganda di Putin evoca l'atomica, e a pochi mesi da due appuntamenti cruciali: le elezioni europee e americane. Questa, la domanda: quello russo è un attacco a Kiev o all'intera Europa? E se è un attacco all'intera Europa, come dobbiamo orientare la nostra linea difensiva e la qualità del nostro interventismo nel conflitto? In questo contesto va letta la fuga in avanti del belligerante **Macron**: «*Faremo di tutto per impedire la vittoria della Russia, compreso mandare soldati*». Il presidente francese ha fatto un mezzo passo indietro poche ore dopo la choccante dichiarazione, complici le reazioni dei suoi alleati: **Scholz**, freddissimo, ma anche l'Italia, con **Tajani** che ancora oggi sul nostro giornale ribadisce: «*Non credo che Putin voglia attaccare un paese della Nato*». Per non parlare dell'appello appassionato del presidente **Mattarella**: «*La guerra non ha limiti alla barbarie, bisogna costruire la pace*». Ma poi ieri sera Le Parisien ha riportato nuove frasi del presidente francese: «*Forse bisognerà portare avanti operazioni sul terreno*». Le parole di Macron non possono essere sottovalutate, e prendono ancora più peso alla luce di alcuni dati di fatto inequivocabili: **la Francia è l'unico Paese Ue ad avere l'atomica, è l'unico Paese Ue a sedere nel consiglio di sicurezza dell'Onu**, ed è l'unico



Paese Ue titolato anche per le ragioni suddette a guidare la difficile ma quanto mai necessaria costruzione di una difesa comune europea. Non solo per la minaccia destabilizzante e dalle conseguenze ancora imprevedibili rappresentata da Putin, ma anche perché una eventuale vittoria di Trump negli Usa **condannerebbe il nostro continente a non poter più contare quanto può fare oggi sull'ombrello protettivo della Nato.**

~

### **Lucrezia Reichlin – Transizione climatica e debito - Corriere della sera**

C'è un numero che si aggira per l'Europa: **480 miliardi di euro all'anno** da spendere nel periodo 2021-2030 per **investimenti addizionali necessari a raggiungere l'obiettivo di emissioni CO2 nette per il 2030.** È una stima della Commissione europea ed ammonta a più di quattro trilioni. Non c'è riunione europea in cui non se ne parli. **È una cifra a cui ha anche fatto riferimento recentemente Mario Draghi.** Immaginiamo che questi numeri informeranno il rapporto sulla competitività dell'Unione che il nostro ex presidente del Consiglio sta preparando. **La competitività dell'Unione dipende in gran parte da come si affronterà la transizione energetica** in una situazione che la trova a fronteggiare, a differenza degli Stati Uniti, una scarsità di energia e, quindi, alta volatilità di prezzo. Oltre a questo svantaggio competitivo, l'Europa ha quello di avere un mercato interno segmentato e una limitata integrazione del mercato dei capitali. Questo spiega a sua volta un basso investimento privato in ricerca e sviluppo relativamente agli Stati Uniti e **rende imperativo aumentare la capacità di spesa pubblica e privata in questa direzione.** La European Environmental Agency stima che le politiche in cantiere allo stato attuale siano insufficienti per raggiungere gli obiettivi di emissioni nette che ci siamo dati per il 2030. Una strategia basata esclusivamente sulla tassa del carbonio non basta. Abbiamo bisogno di aumentare gli investimenti. **L'«Inflation Reduction Act»** degli Stati Uniti, che ha messo in campo più di 700 miliardi di dollari di sussidi per incentivare investimenti in energia rinnovabile made in Usa **è un campanello di allarme per l'Europa.** Gli investimenti necessari dovranno in parte essere affrontati dal settore pubblico circa il 20-25% secondo le stime della Commissione. Date le finanze pubbliche più che stressate degli Stati membri, **non è chiaro dove si troveranno le risorse.** Come già detto da molti, oltre a impegni nazionali, si ha bisogno di uno strumento europeo. Le ragioni sono tre. La prima motivazione è che **l'efficienza energetica beneficia di un coordinamento tra Paesi.** Come è stato scritto dal think-tank Bruegel, l'energia rinnovabile per svilupparsi ha bisogno che Paesi e regioni europee **siano connessi da una infrastruttura comune** e questo è particolarmente importante per il mercato dell'elettricità dalla cui efficienza dipenderà il prezzo dell'energia mano a mano che la decarbonizzazione va avanti. Ma è importante anche per sostenere l'investimento in ricerca e sviluppo che beneficia di collaborazioni su larga scala. La seconda motivazione è che **sussidi a livello nazionale** che beneficiano dell'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato **distruggeranno il mercato unico** e darebbero un grande vantaggio comparato ai Paesi come una maggiore capacità fiscale. E la terza ragione è che **se si creasse un fondo europeo per l'investimento nella transizione,** finanziato almeno in parte con debito comune, **si beneficerebbe di tassi,** forse più alti di quelli a cui la Germania rifinanzia il suo debito, ma sicuramente più bassi di quelli italiani. Nel nostro Paese, la discussione si è soprattutto focalizzata sulla terza motivazione. **A tutti piace il debito comune. È l'unica proposta condivisa dall'intero schieramento politico.** Ma se è sicuramente condivisibile l'idea che i beni comuni e la transizione energetica è sicuramente uno di questi siano finanziati



con risorse comuni, **è una illusione pensare** che quel 25% dei 4 trilioni che servono per i prossimi sei anni per rispettare il target di emissioni **possano essere interamente finanziati a debito**. Un fondo per il clima, se mai si farà, dovrà essere incorporato nel bilancio europeo. (...)

Ciò significa che la retorica del debito comune come soluzione di tutti i problemi è, appunto, retorica. Ma appare anche vuoto invocare l'unione dei capitali e l'approfondimento del mercato unico. **Tutti sanno che un'Europa più integrata sarebbe più efficiente**, ma gli Stati nazionali - tutti - **sono riluttanti a cedere sovranità**. Il cammino è lungo e richiede un **capitale di fiducia che va costruito**. Transizione climatica, politiche sociali ad essa connessa (compensare chi perde) e qualsiasi altro progetto legato alla competitività e all'autonomia strategica dell'Europa dovrà essere quindi **sostenuto da strumenti intelligenti e ibridi basati su cooperazione tra Paesi su settori specifici**, idealmente con un limitato supporto di fondi europei, ma **anche con risorse nazionali**. Puntare, quindi su soluzioni che aumentino l'integrazione e l'efficienza di mercati chiave a cominciare dal mercato dell'elettricità. L'Unione europea, in fondo, si è sviluppata all'inizio con una serie di trattati che definivano la cooperazione in settori strategici. Nel 1952, con il Trattato di Parigi, la Francia, i Paesi del Benelux, la Germania occidentale e l'Italia costituirono **l'unione del carbone** e nel 1957, con il **Trattato di Roma**, la Agenzia Atomica Europea. Forse sarebbe **bene pensare a quegli esempi per disegnare modelli di collaborazione pragmatici** sulla cui base si possa costruire il percorso di un progetto di integrazione più ambizioso.

~

### **Mario Deaglio – La strada per abbattere l'inflazione strisciante – La Stampa**

Siamo riusciti, almeno per il momento, a sconfiggere il Covid. C'è però un altro virus per il quale non abbiamo per ora trovato una cura, o un vaccino, veramente efficace: l'inflazione. L'inflazione si aggira in gran parte del mondo e **le banche centrali esitano ad abbassare i tassi**, come è avvenuto nella settimana che si è appesa conclusa, con grande delusione delle borse mondiali. Certo, non si tratta di una patologia troppo violenta: **non uccide le economie ma rende insicure e vulnerabili le società che assale**, crea dei veri e propri fossati tra chi ne è più e chi meno colpito e riduce la crescita sin quasi ad annullarla. La medicina tradizionale, ossia il rialzo dei tassi di interesse, fa calare la febbre ma sfianca il malato: **la crescita dell'economia, infatti, non precipita ma si ferma in zona "zero virgola"**, l'occupazione tende a ridursi e a diventare meno sicura e più fragile. A questo punto, la ricetta normale consisterebbe nel controbilanciare queste tendenze inserendo nel sistema economico un ricostituente, sotto forma di denaro fresco, reso disponibile attraverso politiche pubbliche, ossia con un'azione governativa, una politica industriale. Non come quelle di una volta-pure efficaci ai loro tempi migliori che hanno visto lo Stato diventare ferroviere, costruttore di autostrade, gestore di reti elettriche e via dicendo; **una politica che aiuti i privati**, soprattutto le imprese medie ed energiche, a investire in settori innovativi. Tutto questo, però, ha un costo elevato. E **per un paese come l'Italia** già gravato da una montagna di debiti pubblici - quasi una volta e mezzo il Pil - **rimane comunque difficile proporre ai mercati un debito aggiuntivo**. Non siamo, però, l'unico paese in difficoltà: in quasi tutta l'Unione Europea e anche in molti altri paesi avanzati, a cominciare dagli Stati Uniti, in questi anni difficili il debito ha superato il pil e un ulteriore, sostanzioso indebitamento risulta difficile da realizzare. E allora? Allora l'inflazione rimane lì, come una febbriattola strisciante, non una vera emergenza, quanto basta per costringere il malato a fare



pochi e lenti passi invece di provare a correre. Un'inflazione "*appiccicosa*" (**sticky inflation**, l'ha definita Financial Times) derivante da prezzi che non cambiano tutti i giorni ma **il cui lento aumento resiste alle cure** e impedisce quella ripartenza scattante che sarebbe nei desideri di tutti. Un'ulteriore difficoltà a ripartire deriva dalla vecchiaia, non solo demografica, ma anche organizzativa delle nostre società. L'economista americano Mancur **Olson** la definì "**sclerosi istituzionale**": **l'effetto frenante di gruppi di interesse** nei confronti di possibili cambiamenti radicali nel modo di produrre e nella distribuzione del reddito. In **Italia si potrebbe aggiungere un altro effetto frenante: la difficoltà dell'apparato burocratico** a realizzare semplificazioni e mutamenti fuori dalla tradizione e che ne sminuirebbero il ruolo. La fatica nel realizzare nei tempi stabiliti gli investimenti finanziati dal **Pnrr ne è un chiaro esempio**. Un secondo fattore frenante è quello che si può definire il morbo di Baumol, dal nome di un altro economista americano che lo descrisse negli anni Sessanta. **Grazie ad automazione, elettronica e intelligenza artificiale, la produttività del lavoro tende ad aumentare rapidamente nelle produzioni industriali** (e, si può aggiungere, anche in una parte moderna, ma molto minoritaria, del terziario avanzato), mentre aumenta molto lentamente-o addirittura **ristagna nel terziario normale**. I lavoratori dell'industria riescono così a ottenere aumenti salariali molto meno difficilmente di quelli del terziario; questi ultimi cercano di spostarsi dove si guadagna di più e così **le imprese del terziario hanno difficoltà a trovare lavoratori** (ne sono un esempio gli annunci per ricercare commessi che compaiono talvolta nelle vetrine dei negozi). Di fronte alla carenza di lavoratori, le imprese non possono che aumentare i prezzi. Oppure potrebbero **automatizzare il servizio**, ma sono pochi quelli che preferiscono, tanto per fare un esempio, prendere il caffè da una macchinetta invece che farselo preparare da un barista con il quale si possono anche scambiare quattro parole. In sostanza, quest'inflazione che si attenua ma non scompare nasconde importanti problemi strutturali. **E di certo non basta che le grandi banche centrali decidano di far diminuire il costo del denaro**. Occorre una riflessione sociale e politica molto più profonda.

~

### **Luisa Corazza – Crisi trascurata e troppi ritardi – Il Sole 24 Ore**

La disattenzione delle politiche pubbliche per la perdita di popolazione delle aree interne ha origini lontane, rintracciabili in quel processo di inurbamento intorno ai grandi centri produttivi che è stato narrato dalla letteratura e dal cinema prima ancora di tradursi nei grandi progetti di investimento pubblico del secondo dopoguerra. **L'abbandono dei paesi è sembrato a tutti il naturale prezzo da pagare** all'ammodernamento del paese. È così che si è ereditato, fino all'epoca più recente, un approccio al governo della spesa pubblica guidato da criteri di efficienza complessiva imperniato quindi su **logiche di risparmio in una prospettiva nazionale e sostanzialmente sordo alla questione dei divari territoriali**. Una sordità che si è approfondita con riferimento alla disegualianza tra centri e aree interne (diversa è stata, come è noto, la parabola della questione meridionale). Si pensi, per fare un esempio vicino nel tempo, alle cosiddette politiche di razionalizzazione che hanno accompagnato l'austerità degli ultimi decenni, dove si è proceduto, senza troppe preoccupazioni, a **tagliare la spesa per i servizi** sottodimensionati (attraverso l'accorpamento o la soppressione dei centri di fornitura). Senza alcuna attenzione all'impatto su zone già depopolate, **si sono privati così interi territori di presidi pubblici essenziali**. Che si tratti di una questione nazionale è emerso con chiarezza con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) avviata da Fabrizio Barca nel biennio



2012-2014, a cui si deve il ribaltamento dell'approccio allo sviluppo delle aree marginalizzate, perché **il tema del divario civile relativo ai servizi di cittadinanza (in primis sanità, scuola, mobilità)** è stato ritenuto prioritario rispetto a quello dell'investimento sulle attività economiche. La strategia ha consentito pertanto di avviare un processo di riconoscimento delle aree interne e delle loro specificità (grazie anche all'identificazione dal basso delle esigenze dei territori con il metodo place-based) che ha **finalmente imposto alla nostra attenzione la questione aree interne**. Ora che il tema è ormai ineludibile, è indispensabile non disperdere questo patrimonio di consapevolezza, sfruttando al meglio **l'occasione offerta dal Next Generation EU**. In altre parole, occorre porre la massima attenzione all'orientamento delle risorse del PNRR, che, tra l'altro, identifica nella coesione territoriale una delle assi trasversali di questo irripetibile piano di ripresa (riprendendo, tra l'altro, l'orientamento europeo di attenzione per le aree marginali). I risultati intermedi ....possono infondere un certo ottimismo.

Restano però ancora **inespresse molte potenzialità dei territori marginali**, come dimostra lo scarso accesso alle risorse europee da parte dei comuni ultra-periferici, dato che del resto non sorprende considerato il metodo del finanziamento, che, procedendo per bandi, richiede **massa critica e piena strutturazione tecnica** anche solo per presentare una candidatura. Purtroppo i piccoli comuni, a maggior ragione dopo la lunga stagione di dimagrimento degli organici, scarseggiano sia dell'una che dell'altra. Manca ancora dunque la piena consapevolezza della natura emergenziale del processo di spopolamento delle aree interne, dove la perdita di popolazione, in caduta libera, rischia di lasciare in stato di vero e proprio abbandono più della metà del suolo nazionale. Si è assistito in questi anni ad alcune sperimentazioni virtuose, come puntare sulle politiche migratorie o investire sull'organizzazione del lavoro da remoto reso possibile dalle nuove tecnologie, che però non hanno finora invertito la rotta. **La questione, purtroppo, non è più rinviabile e non solo per le aree interne**, ma per concepire un equilibrio sostenibile tra dinamiche della popolazione, cura del territorio, valorizzazione delle risorse ambientali e, non ultimo, conservazione dell'identità del nostro paese, che proprio nelle aree interne custodisce alcune delle sue radici più profonde.

~

### **Andrea Ropa – Il 2024 parte con il freno a mano tirato – Quotidiano Nazionale**

Come le navi portacontainer, **l'economia italiana ha iniziato il 2024 a rilento**. Il freno ai flussi commerciali nel canale di Suez, il petrolio che continua a rincarare, il taglio dei tassi d'interesse rinviato ancora, forse a giugno, sono infatti le cause principali della debolezza del Pil nel primo trimestre dell'anno. **Lo rileva Il Centro studi di Confindustria** nella sua analisi **Congiuntura Flash**, secondo cui anche la domanda interna è debole: le vendite al dettaglio a gennaio sono scese (-0,3%) e si registra un lieve calo degli occupati (-0,1%), ma **l'andamento di medio termine resta positivo e sostiene i redditi**. Dalla revisione Istat la crescita italiana è apparsa **più robusta nel 2023 rispetto alle stime precedenti**. E se questo è accaduto nonostante la stretta della Bce, e grazie anche al Pnrr, **le previsioni sul 2024, finora modeste, non possono che essere più positive**, anche perché i tassi sono attesi in calo e il Pnrr in accelerazione. Secondo Confindustria *«l'economia italiana è sostenuta da inflazione bassa, fiducia delle famiglie in aumento e servizi in crescita, mentre l'industria sembra stabilizzarsi»*. Le prospettive dell'export sono incerte, per le difficoltà del trasporto marittimo e i costi. Le tariffe di collegamento da Shanghai a Genova stanno rientrando dal picco di fine gennaio, ma restano molto alte (-30% i primi sette giorni di marzo, dopo un +218% su novembre 2023). Il quadro a



luci e ombre dipinto dagli analisti di viale dell'Astronomia non preoccupa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che parla di *«una discreta vitalità che fa ben sperare; la nostra economia è cresciuta anche nel 2023, sebbene a un ritmo inferiore. Rafforzare questi elementi di crescita è necessario anche nel prossimo futuro per affrontare con maggiore fiducia lo scenario di incertezze internazionali e sostenere i segnali positivi del mercato del lavoro»*. Anche per il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, le prospettive sono rosee: l'analisi di Confindustria *«indica il percorso positivo del sistema produttivo italiano, che troverà nuove significative conferme nei prossimi mesi»*.

Intanto l'**Abi**, nel suo rapporto mensile, rileva che *«si confermano e rafforzano i segnali di diminuzione dei tassi di mercato»*: a febbraio, infatti, **il tasso medio sui nuovi mutui per le case è diminuito al 3,90%**, rispetto al 3,98% di gennaio e al 4,42% di dicembre, mentre il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è sceso al 5,37% dal 5,48% di gennaio e dal 5,45% di dicembre. In discesa, a febbraio, anche i prestiti a imprese e famiglie (-2,7% rispetto a un anno prima). *«Il calo dei volumi di credito spiega l'Associazione Bancaria Italiana è coerente con il rallentamento della crescita economica, che contribuisce a deprimere la domanda di prestiti»*. Le sofferenze nette, cioè al netto di svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse, a gennaio sono state 17,5 miliardi di euro, contro i 16,7 miliardi di dicembre. Se confrontato con il livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto nel novembre 2015 (88,8 miliardi), il calo è di 71,3 miliardi. Infine la **Cgil** lancia l'allarme salari: in Italia 5,7 milioni sono sotto gli 11mila euro l'anno. Preoccupante il confronto con gli altri grandi Paesi dell'euro: nel **2022, secondo i dati Ocse**, le ore medie lavorate annualmente dai lavoratori dipendenti sono state 1.563, un numero pari a quello della Spagna ma decisamente più alto di quello osservato in Germania (1.295 ore) e in Francia (1.427). Mettendo a confronto le ore lavorate e la quota salari sul Pil, emerge **come nel nostro Paese, benché si lavori comparativamente di più, la quota di reddito destinata a remunerare il lavoro dipendente tramite i salari sia notevolmente più bassa, perfino della Spagna.**

~

### **Angelo Picariello – Intervista a Leonardo Becchetti – Avvenire**

Un progetto a più voci che induca la politica a cambiare, orientandola al benessere collettivo, alle vere priorità indicate in una serie di "parole-chiave": Un "piano B"; una piattaforma messa in piedi da quindici fra economisti, accademici vari ed esponenti della società civile, che valorizzi e implementi le "buone pratiche" già in atto da parte dei cittadini e dei "**corpi intermedi**" (associazioni, fondazioni, cooperative) protagonisti di una "**economia sociale di mercato**" cara alla dottrina sociale della Chiesa. Una iniziativa "pre-politica; ma in grado di orientare la politica, sin dalle prossime elezioni Europee, scegliendo la formazione e soprattutto il candidato ritenuto più vicino a tale piattaforma. Un progetto che vede fra i promotori **«ma in un lavoro corale»**, tiene a precisare, Leonardo **Becchetti**, docente di Economia politica a Tor Vergata. Professor Becchetti, perché "Piano B"? E quale è il "Piano A"? Il "**Piano A**" è quello con il quale funziona oggi **il sistema socioeconomico italiano e globale che è affetto da comorbilità**, ovvero da quattro grandi malattie: ambientale (emergenza climatica), sociale (povertà e diseguaglianze), demografica e di senso del vivere. Per guarirle è necessario un cambiamento radicale di paradigma. Un modello d'impresa più ambizioso **che guarda all'impatto assieme al profitto**. La riscoperta dell'arte delle relazioni non per buonismo, ma per essere felici e per avere successo nella vita economica e sociale. E' la generatività, cioè l'impatto



*positivo delle nostre scelte, che è la vera radice della felicità e della **soddisfazione di vita come orizzonte di direzione**. Non un partito, ma uno spartito, voi dite. In questa crisi di partecipazione che riguarda anche i cattolici chi e come può suonare con voi? Non c'è bisogno che nessuno suoni con noi. Ciò a cui aspiriamo è che forze politiche ed opinione pubblica siano affascinate da questo spartito e lo suonino. Noi non siamo gli orchestranti, siamo lo spartito. La Costituzione, quando all'articolo 2 dice che "riconosce" i diritti dell'uomo sia individualmente sia **"nelle formazioni sociali"**, mette al **centro il metodo della sussidiarietà**. Non sarebbe meglio provare ad attuare tutta la Carta? La si attua già in tante buone pratiche locali: amministrazione condivisa, vitalità del Terzo settore e dei corpi intermedi, comunità energetiche. Dobbiamo raccontare di più le buone pratiche e la foresta che cresce e non solo gli alberi che cadono. Andando in questa direzione, la seconda parte dello spartito verrà scritta sul sito, dopo il libro. Con i territori che contribuiranno con ciò che hanno imparato dalle loro pratiche. Con "Piano B" vogliamo far emergere legami che esistono tra tante parti vitali della società civile e correggere quelle disuguaglianze di rappresentanza che fanno sentire i territori lontani dai grandi centri poco ascoltati. I migliori progetti si infrangono sul personalismo. Voi fin dal lancio, lo scorso Meeting di Rimini, avete puntato invece sulla corzialità... Perché se sei veramente ambizioso sai che puoi raggiungere grandi risultati solo unendo le forze dei "generativi": e in questi anni ci siamo accorti di aver sviluppato visioni simili e condivise. **L'economia sociale di mercato si colloca fra statalismo e liberismo**. Ma il centro in politica è schiacciato in Italia. Con chi potrete trovarvi in sintonia? Statalismo e liberismo sono etichette estreme dietro cui si nasconde chi non capisce di economia. Un sistema economico che funziona è fatto di buone leggi e regole (non soffocanti) che mettono in moto le energie della società, di cittadinanza attiva, di corpi intermedi e di imprese sostenibili. Quello che noi chiamiamo economia civile. La sostenibilità ambientale fatica a diventare priorità. Con questo governo vede un arretramento? La Provvidenza scrive nelle righe storte della storia. Oggi creare energia da rinnovabili è di gran lunga l'operazione più conveniente. I costi delle auto elettriche stanno rapidamente convergendo verso i costi di quelle con motore a scoppio e renderanno risibile la battaglia attorno al divieto del 2035. Il mondo per fortuna cammina nonostante le miopie e le esitazioni di certa politica. Resta il problema, nuovo, di conciliare la transizione ecologica e digitale con l'avvento dell'intelligenza artificiale. Che ha il potenziale di aumentare in modo straordinario la produttività creando posti di lavoro, ma richiede un fabbisogno di energia enorme. **Se non acceleriamo il passaggio alle rinnovabili l'energia crescente verrà fornita dalle fossili.** (...)*

~

### **Francesco Bisozzi - PA centomila assunzioni, scattano i concorsi – Il Messaggero**

Nella Pubblica amministrazione sono previste 100 mila assunzioni nei primi mesi del 2024 dopo le 173 mila del 2023. **La macchina dei bandi è già partita** a ritmo spedito: si muovono Inps, Agenzia delle Entrate, Scuola e Sanità. Tante le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, che devono rafforzare o completare gli organici attraverso i concorsi prima della fine dell'anno. L'obiettivo è arrivare a quota 170 a fine anno. Il Piano dei fabbisogni di personale dell'Inps, approvato il 31 gennaio scorso, anticipa per esempio l'occupazione di oltre mille posizioni lavorative nei prossimi mesi, cioè entro l'estate. L'istituto di previdenza deve velocizzare la macchina dei pagamenti e ha carenze di organico ...i dipendenti pubblici prima di prendere i soldi della liquidazione sono costretti ad attese infinite. **L'Inps è chiamata ad assumere** nel complesso diecimila funzionari. Pesano poi i tanti pensionamenti registrati negli ultimi anni



all'Agenzia delle Entrate — **Riscossione. L'ente sta definendo le procedure per 1500 nuove assunzioni.** Entro il mese di maggio sarà pubblicato un avviso per il primo gruppo di 470 assunzioni di personale da occupare nelle direzioni regionali da qui a dicembre. Le assunzioni avverranno sulla base di una selezione nazionale effettuata da Formez. Il menù va avanti.

**Per quanto riguarda la sanità** le Regioni devono reclutare almeno diecimila nuove figure, tra camici bianchi e infermieri. Gli ospedali, da Nord a Sud, lamentano carenze di personale sempre più accentuate. Risultato? Liste di attesa ancora più lunghe per i pazienti. Per non parlare del problema dei medici attirati dalle sirene del lavoro da libero professionista, altra emorragia. Per provare a ridurre le code (e i disagi) il governo ha messo sul piatto 520 milioni di euro con l'ultima Manovra, oltre alle risorse stanziare per il rinnovo dei contratti. Secondo i sindacati, tuttavia, servirebbero subito almeno 25mila nuovi camici bianchi per migliorare il servizio sanitario. Puglia e Piemonte, con oltre duemila ingressi ciascuna (comprese le stabilizzazioni), sono le regioni dove sono attese più assunzioni in corsia quest'anno. Bene il Lazio, con 1.200 assunzioni. In Campania, poi, mancano i medici nei pronto soccorso e a breve dovrebbe partire un concorso unico regionale proprio per colmare questo vuoto. **Lato giustizia:** sono attesi **quattromila rinforzi all'Ufficio del processo**, per aiutare i magistrati a smaltire l'arretrato nei tempi stabiliti dal Pnrr. Altra novità importante. L'ultimo decreto Pnrr stabilisce che gli addetti dell'Ufficio del Processo che al 30 giugno 2026 risulteranno ancora in servizio e avranno accumulato almeno ventiquattro mesi di lavoro continuativo saranno stabilizzati nei propri ruoli.

Infine, dopo la tragedia di Firenze il governo ha varato **nuove misure per garantire la sicurezza nei cantieri.** Una di queste punta al rafforzamento delle misure di controllo, con un aumento del 40% delle ispezioni nei cantieri nel corso del 2024. A questo scopo **verrà incrementato il numero di ispettori del lavoro**, attualmente pari a 3.200 circa, ai quali si aggiunge **il personale ispettivo del Nucleo Carabinieri, dell'Inps e dell'Inail.** L'obiettivo è di reclutare circa 500 nuovi ispettori. Capitolo forze armate: per l'esercito è già previsto a luglio un nuovo round di concorso per duemila ingressi, mentre si attende il bando per 1.500-2.500 posti nella polizia. In questi giorni i riflettori sono puntati naturalmente sulle prove scritte del **maxi concorso scuola.** Si sono **candidati in 373 mila, per oltre 45mila posti**, segno che quello dell'insegnante resta uno dei mestieri più ambiti dagli italiani. Una scelta, diranno i maligni, dettata dai tanti giorni di ferie di cui godono i docenti, dimenticando però l'impegno che richiede stare dietro a una cattedra. Le prove scritte del concorso per la scuola dell'infanzia e per la primaria si sono appena concluse, mentre continuano quelle per la secondaria. Per adesso oltre l'80 per cento dei partecipanti risulta essere stato ammesso all'orale (Friuli, Marche e Abruzzo sono le regioni con la più alta percentuale di ammessi). La prova orale non ci sarà prima della seconda metà di aprile.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)